

Titolo || Teatro Valdoca, *Nei leoni e nei lupi* (1997) - presentazione
Autore || Emanuela Dellagiovanna
Pubblicato || Emanuela Dellagiovanna, *Teatro Valdoca*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003, pp.109-130
Diritti || © Tutti i diritti riservati
Numero pagine || pag 1 di 2
Lingua || ITA
DOI ||

Teatro Valdoca, Nei leoni e nei lupi (1997)

Regia: Cesare Ronconi

Testo: Mariangela Gualtieri

Con: Bibi Agosto, Catia Dalla Muta, Claudia Dulitchi, Silvia Lodi, Fabrizio Miserocchi, Gabriella Rusticali

Musiche dal vivo: Dario Giovannini

Campionamenti: Aidoru e Paolo Aralla

Scene e luci: Manuel Cassano, Mauro Marino

Costumi: Patrizia Izzo, Monia Strada

Segreteria: Barbara Boschi

Organizzazione: Tina Proserpio

Produzione: Teatro Valdoca

In collaborazione con: Teatro A. Bonci di Cesena

Prima rappresentazione: Teatro Kismet, Bari, 15 marzo 1997

Teatro Valdoca, Nei leoni e nei lupi (1997) - presentazione¹

di Emanuela Dellagiovanna

Scrivere Oliviero Ponte di Pino nel saggio incluso nella monografia *Teatro Valdoca*: «Accanto alle "grandi forme" spettacolari, di respiro corale ed epico, il Teatro della Valdoca continua parallelamente a esplorare forme più contenute, dove i versi di Mariangela Gualtieri assumono un ruolo preminente. In uno spettacolo-manifesto di sottile attualità contro l'orrore della guerra come *Nei leoni e nei lupi* (1997), domina un grottesco che a volte spinge verso una decisa comicità, quasi a far emergere l'animalità feroce che sopravvive in ciascuno di noi, quel bisogno febbrile di agire per riempire il vuoto e l'angoscia. [...]

Da questo punto di vista, la bellezza può anche essere uno sfregio, addirittura uno stupro. È spesso ferita, è il canto della ferita. Ma questa consapevolezza tragica, con il passare degli anni, viene sempre più spesso trasmessa – e insieme contraddetta, almeno in apparenza – da un filtro spettacolare, dal gioco del teatro consapevolmente citato. Non è che il nostro dolore sia rappresentazione, e che il mondo sia un gran teatro: anzi, la sofferenza è sempre vera e presente e la realtà drammaticamente reale, fuori dal teatro. Ma, appunto, qui siamo in teatro – ed è bene esserne consapevoli. Così, se quello della bellezza è un gioco fragile, allora tanto vale giocare, e se possibile con leggerezza e disincanto. Ecco dunque riecheggiare l'avanspettacolo (con quelle parate e le esplosioni patetiche di allegria musicale), le marionette (che punteggiano *Nei leoni e nei lupi*) e i clown (con quel trucco esagerato che torna spettacolo dopo spettacolo a distaccare gli attori dalla loro immagine, dalla loro realtà per farne qualcosa di diverso) e persino gli acrobati (le bravissime interpreti della recente *Predica ai pesci*)»².

Nei leoni e nei lupi si svolge in una scena rigidamente delineata da un sipario sul fondo, due ribalte di lampadine, a metà palco e in proscenio, e due file di vecchie sedie da cinema ai lati; così *Chioma* vive in un'arena chiusa, ossessiva, segnata da pochi oggetti autocitazionisti e scarne linee dinamiche, ripetute. Sono spettacoli che ricalcano due strutture scopertamente teatrali, incupite e stravolte.

[...]

Peculiare è la focalizzazione della figura umana, nella condizione di disequilibrio fra meschinità e grazia. Ogni figura partecipa di una essenza bifida, sia eccelsa che infima, sia volgare, sia oscena, sia quotidiana, sia risibile che lirica, intangibile, levata alla sfera del sacro. Ogni figura è fatta di materia complessa e ambigua, di una metà perfettamente speculare a un'altra; denota nei tratti una matrice di fango e essenza divina. Ne sono esempi: in *Fuoco centrale* (1995) le figure di Elena Guerrini, puttana divina, di Silvia Lodi, atleta e guerriera; in *Nei leoni e nei lupi* (1997), sia *Chioma* che *Dulia* sono savie e tremende ma anche oscene, grottesche, ridicole, mentre *Ragazzo di Mare* e *Ragazza Agnello* sono figurine leggere, buffe e insieme portatrici di un pensiero alto, denso, oscuro (l'agnello è anche una icona cristologica) [...].

Una galleria di archetipi si dispiega all'analisi iconografica. Il segno della regia è sempre doppio, ambivalente: da un lato, la crudeltà proiettata su strutture formali infantili, personaggi fiabeschi e ridicoli (Pinocchio, l'Orco, la Strega, la Volpe, animale della furbizia, l'Uccellino, il Cerbiatto, figurine lievi e ristoratrici; il Grillo Parlante, la Vecchia); dall'altro la *pietas* tragica, inverata nelle raffigurazioni sacre, pagane e cristiane, indù o animiste: vittime di caccia e sacrificio, irradiate da un candore morale. Ma l'Orco diviene oracolo e martire (*Chioma*), Pinocchio un ululante Parsifal (un uccello notturno o upupa) in croce, e il Cerbiatto si muta in massacratore (Silvia Lodi in *Nei leoni e nei lupi*); l'idiota si confonde con la vittima e l'animale parlante, e intanto diviene carnefice (ad esempio, nella figura di Parsifal Piccolo, il puro folle, che abbandona la madre a una morte di nostalgia). I contorni si intersecano, e ogni figura passa in sfocatura al proprio doppio.

¹ Il testo si compone con brani estratti da E. Dellagiovanna, *Figure di grazia in* (a cura di), E. Dellagiovanna, *Teatro Valdoca*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003, pp.109-130

² O. Ponte di Pino, *Due fototessera e alcune parole di troppo* in E. Dellagiovanna, *Teatro Valdoca*, cit., pp.147-161

Titolo || Teatro Valdoca, *Nei leoni e nei lupi* (1997) - presentazione

Autore || Emanuela Dellagiovanna

Pubblicato || Emanuela Dallagiovanna, *Teatro Valdoca*, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz) 2003, pp.109-130

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

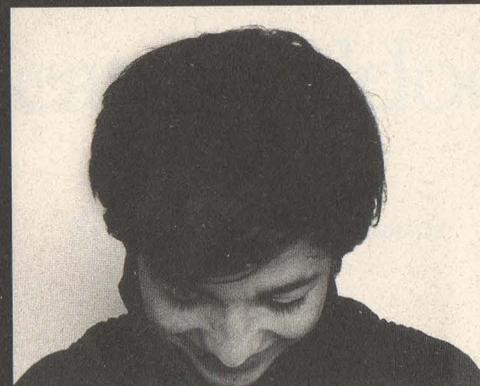
[...]

Si tratta di un cammino di mortificazione, di deposizione dei propri attributi di potenza, ottenuto attraverso una disciplina atletica protratta alla soglia di maggiore resistenza possibile, oppure grazie a una feroce riduzione ai minimi termini della tecnica acquisita: ad esempio, a una ballerina classica si chiede di stare immobile su uno sgabello (*Ballerina in Parsifal*), a una acrobata di imitare la camminata di un animaletto; mentre si precisano i caratteri di corruttibilità della carne, ecco che inizia a risplendere la sua essenza sopraterrena, il suo posto nel dominio dell'invisibile. Allora accade che la fragilità compia miracoli di potenza: il corpo stremato e debole fa l'azione che sbalza verso il cielo, necessaria, per la quale a lungo si è preparato. Penso allo scuoiamento in posa di crocifissa della Ragazza Agnello, che campeggia nella pittura di *Nei leoni e nei lupi*, alla fine di una sequela di botte e sopraffazioni oscene e ridicole. In quel punto, il volto e la carne dell'attrice si illuminano di una luce diafana, simile al chiarore delle tele di Antonello da Messina. I versi, pronunciati in dialetto friulano, sono una litania di comunione carnale con la Natura: «Rondini, venite dentro me!». Questo quadro, composto con la figura dell'Agnello al centro, sollevata dagli altri attori come in una Ascensione, redime il grottesco, la disperata violenza di tutta la rappresentazione.

S
SAGGISTICA

Teatro contemporaneo d'autore

Teatro Valdoca



a cura di
Emanuela Dallagiovanna

Rubbettino

Emanuela Dallagiovanna (a cura di) / Teatro Valdoca

Rubbettino

ISBN 88-498-0502-0



9 788849 805024

€ 11,00